

Modernità e Parola La relazione continua

di Rosanna Virgili

in "Avvenire" del 1° settembre 2020

Arriva nei prossimi giorni in libreria, per le edizioni Qiqajon, il nuovo libro della biblista Rosanna Virgili: Il corpo e la parola (pagine 192, euro 20) di cui proponiamo l'introduzione a firma della stessa autrice. Il volume, che ha per sottotitolo 'L'umano come processo nella Bibbia', parte dalla constatazione che la velocità delle trasformazioni alle quali stiamo assistendo nella società occidentale genera nello stesso tempo curiosità e paura. Rispetto ai tanti cambiamenti che hanno segnato l'Occidente nella storia, il Prometeo moderno non si limita a prendere il fuoco, ma avendo raggiunto vette elevate di conoscenza sembra essere sul punto di avere tra le mani il segreto della vita. Come si rapporta la Bibbia a tutto questo? Cosa può dirci il Grande Libro sull'umano, sul suo corpo e sui radicali mutamenti che sta subendo? Il saggio di Virgili ha lo scopo di accompagnare i curiosi (cristiani e non) tra le pagine bibliche che raccontano le vicende del corpo, le sue relazioni, le sue finalità, per illuminare il senso e il valore dei grandi mutamenti in cui la parola di Dio coinvolge le creature.

I mutamenti e le trasformazioni che subisce oggi il corpo (umano, ma non solo), nella civiltà occidentale, generano curiosità e paura. La matematica applicata all'informatica, la fisica applicata alla medicina, la tecnologia applicata alle neuroscienze, sono campi di entusiasmo che soddisfano una curiosità sempre crescente. Molti si chiedono: fino a che punto tali esercizi riusciranno a smontare la 'macchina' umana per costruire ibridi o, addirittura, nuove 'creature' autonome, ideate e volute dall'essere umano stesso? Una curiosità irrinunciabile verso una serie di possibilità a cui non c'è etica che possa resistere. Una brama che è legge a se stessa, che non si chiede se sono necessari i robot come aiuto degli umani. Essi creano problemi di occupazione non indifferenti, si mormora da più parti. Ciononostante essi appaiono fatali, inesorabili, come il destino. Ragionevolmente, nessuno pensa che tale ricerca possa fermarsi, o che l'innovazione possa lasciare il posto alla tradizione, né che le porte aperte dall'intelligenza artificiale possano essere chiuse.

La percezione che queste mutazioni siano un segno dell'oggi è fortissima, ma non del tutto obiettiva. Prima della tecnologia, infatti, l'Occidente ha avuto la scienza e la tecnica con cui ha trasformato, di secolo in secolo, se pur con cadenze più lente, la vita, la società, la civiltà. E il corpo. Molte forme di conoscenza venivano in aiuto al bisogno dell'uomo che era stretto nell'ansia di sopravvivere, a prezzo di sudore e fatica. La sapienza del bacino del Mediterraneo ha dato all'Europa la possibilità di essere culla e maestra di una delle più grandi civiltà al mondo e, certamente, di quella che ha avuto e continua ad avere un'influenza universale e una capacità di 'esportazione' senza paragoni.

Tra la mitica scoperta del fuoco e l'attuale virtualizzazione dell'umano - che diventa 'umanoide' - c'è un elemento tipico della mente occidentale: lo spirito prometeico. Prometeo rubò agli dèi un segreto, quello del fuoco, per portarlo agli uomini che ne avevano un bisogno stringente di giorno, ma, specialmente, di notte. Il furto di Prometeo, che egli pagò di persona e duramente, fu una sorta di sacrificio di sé per il bene dell'umanità.

Il prometeo odierno si è evoluto a tal punto che è divenuto non solo padrone del cielo, non avendo più dipendenza da un dio, ma è stato capace di costruire creature a sua immagine e somiglianza, che via via si mostrano più forti di lui, minacciando, persino, di soppiantarlo, così come lui ha soppiantato il suo Creatore. E qui sta una prima grande differenza tra l'homo sapiens, il sapiens sapiens e l'homo technologicus: quello cercava i segreti che si annidavano nell'opera del Creatore per intervenire, a suo vantaggio, sulla natura; questo, con in mano i segreti dell'intelligenza, può dar vita a un altro mondo, un altro corpo, un altro cosmo. Il robot non è un «aiuto che gli sia simile» (cf.

Gen 2,18), al contrario, l'essere umano si sente sbaragliato da un corpo di metallo che non teme la stanchezza, non ha bisogno né di mangiare, né di dormire, è capace di ricordare miliardi di informazioni, senza rischiare la notte dell'*alzheimer*.

Pur essendo modellate sul corpo umano, le creature virtuali e biotecnologiche sono quanto di più dissimile da esso: sono libere dallo statuto della mortalità che limita gli umani nel tempo, nello spazio e nella loro globale fragilità. Scrive bene José Tolentino Mendonça: «Oggi, per esempio, siamo affezionati agli animali domestici. Ma cani e gatti sono anche compagni esigenti: hanno le espressioni e le necessità organiche degli esseri viventi, sono, come noi, soggetti all'imprevedibilità di un'esistenza contingente, non si può lasciarli andare, abbandonarli o dimenticarli. Oggi si comincia a guardare ai robot come compagni più facili, che offrono tutti i vantaggi degli animali di compagnia e altri ancora, ma senza il costo vitale che è loro associato».

Ecco: la differenza sta nel «costo vitale». Sembra di sentire la riedizione di un discorso già fatto a proposito dell'esplosione della compagnia dei cani, o di altri animali domestici: si diceva che essi avessero sostituito per milioni di persone la relazione con un partner umano, proprio per risparmiare sul 'costo vitale', inteso non solo in senso economico, ma anche, e soprattutto, in senso psicologico, morale e affettivo. Traendo deduzioni dalle riflessioni del poeta portoghese, sembrerebbe che si sia innescato un meccanismo evolutivo che porta verso relazioni sempre più autoreferenziali, in cui l'individuo si trova a essere sempre più solo e soddisfatto da creature che girano totalmente attorno a lui e non gli pongono difficoltà, né tanto meno obiezioni. Con esse l'individuo tenderà a stabilire relazioni affettive fino a poter definire quella 'macchina umanizzata' come un bambino potrebbe dire oggi del suo computer: «Io amo il mio computer perché è il mio migliore amico». È la tendenza a sfumare sempre più i rapporti dialettici, a fare a meno o a delegare l'uso critico del cervello, con i suoi contrasti creativi. Un'inclinazione destinata a incidere sulle strutture antropologiche fondamentali: sul corpo, sul genere, sulla coppia, sui figli, sulla vita e sulla morte. Su ogni relazione che fa dell'essere umano quello per cui viene definito ancora così. Poter avere dei figli con la maternità surrogata, porta a un'indipendenza dai rapporti con l'altro sesso, dall'obbligo dell'eterosessualità ai fini di una discendenza. Ma anche il genere, maschile e femminile, sta spostando i suoi confini, fino a naufragare nel nulla di quello che viene definito Gender X.

Dinanzi a questi radicali mutamenti, molti pensano che nella Bibbia si trovi, invece, un'idea unica del corpo e della vita umana, rispondente e fondante le leggi naturali, che non subisce variazioni, sviluppi, progressi, ma resta sempre uguale a sé stessa, così come Dio l'ha voluta e fissata da sempre e per sempre. Si tratta di un vero e proprio fraintendimento: molti scambiano la Parola divina con la scrittura di costumi antichi, relativi ai secoli in cui la Bibbia è cresciuta. Ma davvero è così?

Cos'è il corpo nella Bibbia? Un dato o un processo? Possiede un divenire o è immutabile ed eterno come la pietra? Quello di accompagnare i curiosi (cristiani o non cristiani) sulle vie delle pagine che raccontano le vicende del corpo, le sue relazioni, le sue mutazioni, le sue finalità è lo scopo che si dà questo libro. Il desiderio è quello di liberare dalla paura i timorosi che rifiutano ogni novità, così come, d'altro canto, quello di illuminare il senso e il valore dei grandi mutamenti in cui la Parola coinvolge le creature. Un viaggio irrinunciabile.